

ANCHE LA CASTAGNA  
È STATA RISCOPERTA E RIVALUTATA

## CALDARROSTA, BALLOTTA O MARRONE?

di Andrea Melli

*L'unico mercato della castagna rimasto nel pinerolese è quello di Bobbio Pellice. Circa 1.000 quintali all'anno, con pochi grossisti che fissano i prezzi: 1.800 lire al chilo per la qualità media, 2.300 per il «fiore»*

Considerata un tempo «cibo dei poveri della montagna» e commerciata per i classici quattro soldi, la castagna è divenuta oggi quasi un rarità, e come tale è stata rivalutata. Colpa — o merito — soprattutto di una serie di malattie che hanno colpito questo albero e ne hanno ridotto di molto il numero. I classici castagni dalla enorme chioma, spesso secolari e magari anche malandati, sono ora ridotti a pochi esemplari. La castagna poi, che in autunno costituiva una voce importante sui mercati di tutte le valli, continua a tenere quasi soltanto a Bobbio Pellice (lasciando, ovviamente, da parte il Cebano e la Toscana), dove, annualmente, ne vengono trattati un migliaio di quintali.

Gran parte della produzione viene venduta a commercianti all'ingrosso che praticano l'acquisto ambulante e, dato il loro numero limitato e l'assenza di concorrenza, possono permettersi di fissare i prezzi che variano a seconda delle dimensioni delle castagne (che vengono semplicemente suddivise in piccole, medie e grandi) e del periodo.

Nelle prime fasi del raccolto generalmente i commercianti acquistano a prezzi piuttosto sostenuti, un po' per ragioni di mercato ed un po' per incentivare la raccolta (molte castagne, infatti, restano sul terreno); in seguito i prezzi tendono a calare, fino a dimezzarsi, e si stabilizzano o riprendono quota nell'ultimo periodo di raccolta, che avviene ge-



*È tempo di caldarroste: una ghiottoneria a cui pochi resistono.*

neralmente a cavallo tra ottobre e novembre.

Quest'anno le castagne di dimensione media sono state pagate inizialmente attorno alle 1.800 lire al chilo, quelle piccole all'incirca la metà e quelle grandi, il «fiore», 2.300.

Il tipo di castagna più diffuso in Val Pellice è la «Gevigliasca», che copre oltre il 50% della produzione, seguita dalla «Nera» o «Pugnenda», che rappresenta un altro 20% del raccolto; più rari, almeno in zona, i pregiati «Marroni» e le «Savatie», tipiche della fascia Bibiana-Bagnolo-Barge.

La qualità del prodotto è generalmente elevata, e questo lascerebbe supporre che, probabilmente, la presenza di una maggiore concorrenza tra i commercianti all'ingrosso potrebbe far salire i prezzi anche di un 20%.

Lo scorso anno il Comune di Bobbio Pellice aveva stabilito due giorni della settimana (mercoledì e sabato) per la vendita all'ingrosso ed un terzo (la domenica) per l'ingrosso ed il dettaglio. Anche se, a conti fatti, questa iniziativa non ha dato i risultati sperati, sarebbe tuttavia opportuno ripeterla in futuro, perché un mercato che tratta affari per 180-200 milioni ha pure bisogno di essere regolamentato.

I circa 1.000 quintali di castagne prodotti nella zona di Bobbio sono indice dell'importanza e dello sfruttamento di questa risorsa agricola, anche se si tratta per lo più di piante vecchie, che avrebbero necessità di essere curate e spesso anche sostituite. □

DAL 1912 L'AZIENDA  
PINEROLESE PRODUCE  
CHIODI DA CAVALLO

## MUSTAD, UNA TRADIZIONE NEL REGNO DELLA CAVALLERIA

di Giancarlo Percivati

*Con l'azionariato in mano alla famiglia norvegese, la Mustad S.p.a. attualmente fabbrica viti di ogni tipo e forma, destinate al commercio e all'industria.*



*Foto sopra: l'attuale ingresso della Mustad S.p.A. di via Saluzzo a Pinerolo.*

Mustad, a Pinerolo, è ormai tradizione. Dal 1912, infatti, questa azienda, arrivata dall'allora lontanissima Norvegia, produce, nel paese della Cavalleria, un bene legato al mondo equestre: il chiodo da cavallo. ▶

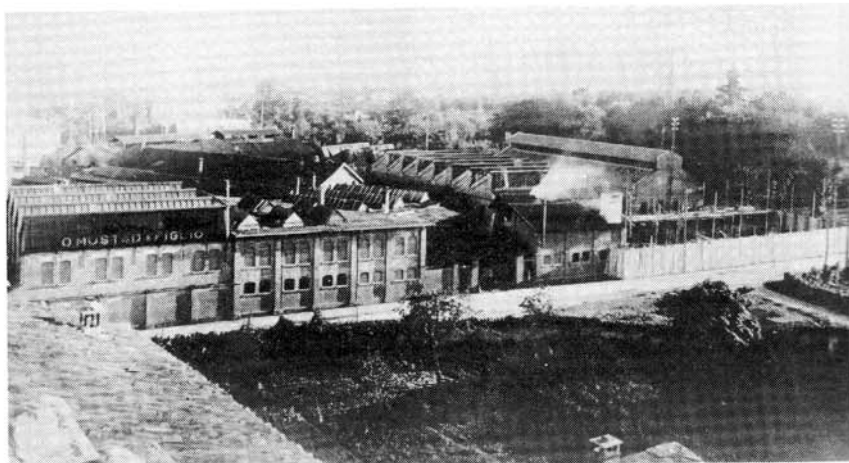
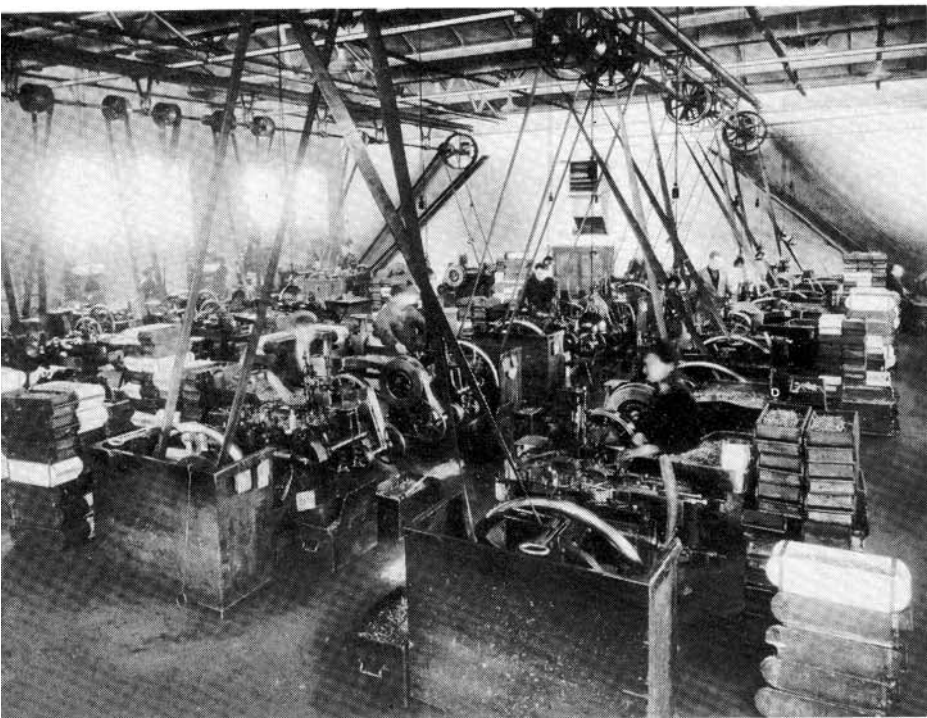
## mustad

Tutto comincia in quel lontano inizio secolo, quando un distinto signore norvegese, Halfdan Mustad, arriva in Italia portando con sé tecnologie per quei tempi rivoluzionarie nella fabbricazione dei chiodi. A Pinerolo acquista un'antica fabbrica di chiodi da cavallo e nello stabilimento di via Saluzzo inizia la nuova fabbricazione a freddo che sostituisce quella a caldo, molto più costosa e meno precisa, oltre che meno salubre. Nasce così la «O. Mustad e figlio S.n.c.» che continuerà, per oltre tre quarti di secolo, la produzione di quel piccolo strumento chirurgico, inserito nell'unghia del piede, dalla forma particolare che è il chiodo da cavallo.

Fino alla 2ª guerra mondiale l'azienda pinerolese è costantemente cresciuta di pari passo con questo prodotto strategico per un settore fondamentale dell'economia di un paese com'è quello dei trasporti, tanto da diventare, in entrambe le grandi guerre, industria bellica, fornitrice delle forze armate.

Con la motorizzazione ed il progressivo abbandono del trasporto animale, la Mustad ha affiancato alla sua produzione classica quella delle viti per legno, altro prodotto molto diffuso in quegli anni nella costruzione di mobili e serramenti e nell'edilizia. La testa della vite veniva fabbricata con un'operazione di stampaggio mentre il filetto veniva ricavato con piccoli torni automatici.

*Fase della lavorazione dei chiodi da cavallo oltre 50 anni fa.*



*Lo stabilimento di Pinerolo in una veduta anni '30 che dà sull'attuale viale Castelfidardo.*

Negli anni '60/'70, a causa della riduzione di domanda dei chiodi e delle viti per la fine del tumultuoso periodo della ricostruzione, l'azienda ha cambiato assetto societario, trasformandosi in società per azioni, ed assorbendo una ditta, la «Viterie e Trafilerie Riunite» di Balangero, operante nello stesso settore. Un'operazione che ha permesso alla neonata «Mustad S.p.a.» di utilizzare sinergicamente i punti di forza delle due aziende, riducendo i costi e razionalizzando le funzioni aziendali.

La produzione dell'azienda la cui sede

legale ed amministrativa è in via Saluzzo 66, viene effettuata negli stabilimenti di Pinerolo e Balangero, e verte sempre sulle viti che però hanno una parentela molto lontana con quella tradizionali. Attualmente la produzione avviene con macchinari ad alta tecnologia, perfettamente insonorizzati, e con un controllo in tempo reale della qualità del prodotto. La cadenza di produzione raggiunge anche i 600 pezzi al minuto, vale a dire 10 viti per secondo; queste, dovendo collegare i più svariati materiali (ferro, alluminio, plastiche, compositi, ecc.), presentano forme e caratteristiche diverse (oltre 5 mila articoli diversi per conformazione della testa e del filetto), con un livello di qualità garantito dai rigorosi controlli elettronici e dallo speciale trattamento termico di carbonizzazione che fa variare la composizione chimica della parte esterna del ferro, generando un indurimento differenziato dell'esterno rispetto all'interno che garantisce al contempo resistenza e tenacità del prodotto.

La gamma di produzione della ditta di Pinerolo comprende quattro grandi gruppi. Dalle classiche viti per legno alle autofilettanti, destinate alle forniture industriali, dalle lubrificate «Panel-vit», prodotto trainante utilizzato per assemblare i pannelli truciolari, alle autopercoranti «Drillex», dotate di una punta da trapano in cima al filetto.

Circa metà dell'intera produzione Mustad è destinata al commercio, con un'organizzazione capillare che, attraverso rappresentanti dell'azienda, fornisce grossisti e negozianti sparsi su tutto il territorio nazionale. L'altra metà è rivolta alle commesse di grandi industrie, fra cui spiccano Fiat, Marelli, Candy, Ignis e Fisher, i cui conosciuti tasselli sono dotati di vite Mustad. Parte del prodotto viene an-

che es  
che la  
cavalle  
ippodro  
no il p  
duttore

La c  
za dell  
dal tip  
che si  
Dalla  
delle a  
ti naz  
da 25  
so la tr  
te, ese  
cesso.

Nei  
to di v  
una cir  
tano il  
Pinerol  
dell'azi  
Enrico  
miliard  
sione f

Con  
ti dell'  
parecch  
una rid  
La Mus  
in un se  
le, sap  
mercato  
to. Ma  
pre a ch  
duzione

DAGLI ANNI '60, IL BOOM DELLA PIETRA DI LUSERNA

## BELLA, ROBUSTA E VERSATILE: NON SA COSA VOGLIA DIRE «CRISI»

di Bartolomeo Falco

*Direttamente ed indirettamente, occupa oltre 2.000 persone. Un giro d'affari — in zona e fuori — che supera i 30 miliardi annui. E non si riesce a soddisfare interamente la richiesta, specialmente quella che viene dall'estero.*

Di colore grigio-verde, bella a vedersi sia al naturale che lucidata, robusta e resistente alle intemperie ed agli agenti chimici, con pollibiltà di mille impieghi, è ovunque e da secoli conosciuta come «Pietra di Luserna», anche se ormai questo Comune vi recita una parte secondaria rispetto a quella di Bagnolo.

Dalle cave di Mugniva, infatti, continuano giornalmente a scendere a valle decine di camion con enormi «blocchi da telaio» del peso anche di 150 quintali, ma le cave, quelle sfruttate dai più grossi operatori del settore (i Vottero ed i Manavello di Bagnolo, i Beltramo di Barge, ecc.) si trovano tutte sul territorio di Bagnolo; su quello di Luserna ne sono rimaste attualmente aperte soltanto tre, forse le migliori in senso assoluto, ma pur soltanto tre.

Oggi il centro della «Pietra di Luserna» è indiscutibilmente Bagnolo, con Barge e Bibiana a fare da spalle. Basta percorrere la provinciale che da Bibiana conduce appunto a Barge per rendersene conto: a partire dal Ponte Nuovo e quasi senza soluzione di continuità, è tutto un susseguirsi di magazzini, da quelli piccolissimi, dove una o due persone continuano a lavorare di martello, scalpello e bac (un grosso scalpello con manico) come 50-100 anni fa, ai grandi stabilimenti dove attrezzature meccaniche a volte sofisticatissime danno una mano all'uomo e soprattutto svolgono in poco tempo lavori che una volta richiedevano mesi.

Ma cerchiamo di seguire, passo per passo, il cammino che la Pietra di Luserna compie dalla cava alla posa finale.

Abbiamo già citato Mugniva, in Val Luserna, a Nord-Ovest di Montoso: di qui vengono quasi tutti i «blocchi da telaio», granito di grande pregio, compatto, adatto al taglio. Messa a nudo la pie-

tra con l'aiuto di pale meccaniche, i cavaatori — quasi tutti cottimisti, pochi ormai, rispetto a 50-60 anni fa, ma pochi soprattutto in rapporto alla quantità ed al valore del materiale estratto — preparano i fori per la «volata»: all'incirca un foro ogni 30 cm., nel granito compatto, fino ad una profondità anche di 5-6 metri; si lavora con macchine pneumatiche, in bagno d'acqua: polvere quasi zero, rumore sopportabile. Nei fori, non più polvere da mina, ma miccia detonante immersa in acqua: la botta della volata taglia letteralmente la pietra, senza danneggiarla o sbriciolarla. Si staccano blocchi enormi, che superano i 600 quintali e che, per essere caricati sui camion e portati a valle, devono necessariamente essere ridimensionati: metri 3x1,30x1 circa (qualche vecchio cavatore ricorda ancora il tra-

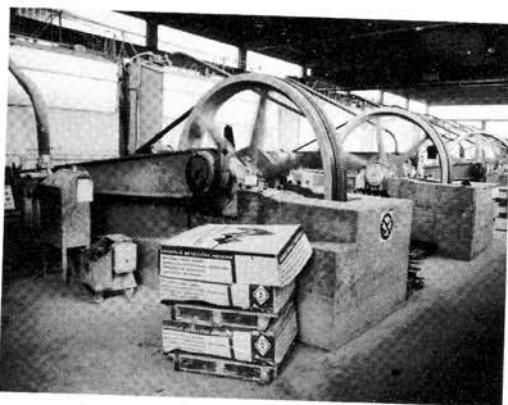


che esportato in Francia. Continua anche la fornitura dei tradizionali chiodi da cavallo, la cui richiesta è ora limitata ad ippodromi e grossisti che poi distribuiranno il prodotto ai maniscalchi ed ai produttori di ferri da cavallo.

La qualità dei prodotti, punto di forza dell'azienda pinerolese, deriva anche dal tipo di produzione a ciclo integrale che si svolge negli stabilimenti Mustad. Dalla vergella, prodotto di lavorazione delle acciaierie, acquistata sia sui mercati nazionali sia su quelli esteri, in colate da 25 e 50 tonnellate, si arriva, attraverso la trafilatura, al prodotto finito, la vite, eseguendo in loco ogni fase del processo.

Nei circa 8 mila mq. dello stabilimento di via Saluzzo lavorano attualmente una cinquantina di dipendenti, che portano il numero totale delle maestranze, tra Pinerolo e Balangero, a 130. Il fatturato dell'azienda pinerolese, diretta dall'ing. Enrico Eriksson, toccherà nel 1989 i 20 miliardi, confermando la costante espansione fatta registrare negli ultimi anni.

Con l'invasione, in Europa, dei prodotti dell'Estremo Oriente, tra cui viti e apparecchiature già assemblate, si va verso una riduzione dei potenziali acquirenti. La Mustad, che occupa un posto rilevante in un settore battagliato e concorrenziale, saprà adattarsi alle nuove esigenze del mercato, così come lo ha fatto nel passato. Ma per i pinerolesi continuerà sempre a chiamarsi, qualsiasi sia la sua produzione, «La fabbrica d'i ciò». □



Telai al lavoro: l'intervento dell'uomo è limitato alla fase di caricamento ed al recupero delle lastre tagliate.



Dopo il lavoro delle macchine, per la rifinitura, l'uomo è ancora indispensabile.

## pietra di luserna

sporto con le slitte e con i «carrì a rabel», cioè con le due ruote anteriori e la parte posteriore che strisciava per terra.

Altre cave, anche più numerose, sorgono tra Montoso, Rucas, la Galiverga, alla Barmassa, all'Ortiolo, al Brich dei Volti, a Balma d'Oro: qui la pietra è diversa da quella di Mugniva ed anche le cave vengono coltivate in altro modo. Si tratta pur sempre di granito, ma di tipo particolare, uno gneiss lamellare che si presenta quasi sempre sotto forma di lastroni, raramente di spessore superiore ai 50 cm., adatti quindi per ricavarne, mediante spacco naturale, lastre per balconi, scalini, le classiche «lose» per tetti, i vari tipi di mosaico. Per l'estrazione una gran parte del lavoro viene svolto dalla pala meccanica e dal compressore e, quando è necessario, la classica «mina» va ancora benissimo.

Tutta la pietra che scende a valle, da Mugniva come da Montoso, deve fare sosta sul peso pubblico di Luserna o di Bagnolo, perché i due Comuni richiedono il pagamento di un tanto al quintale quale

«diritto di escavazione»: così Luserna, che fa attualmente pagare 500 lire al quintale, nel 1988 ha incassato circa 60 milioni oltre ad un affitto di 5,5 milioni (saranno 7 nell'89), mentre Bagnolo, sempre nello stesso anno, ha introitato dai circa 65 concessionari 54.440.000 lire di affitto e ben 315.987.000 lire di «diritti» (1.404.391 quintali a lire 225/q.).

Giunta al piano, la pietra prende varie destinazioni: una parte dei «blocchi da telaio» vengono venduti, così come sono, a ditte anche molto lontane che spesso li mandano a tagliare a Carrara, ma la maggior parte sono lavorati tra Bagnolo e Barge, su appositi «telai», macchinari modernissimi e sofisticati (e costosi... attorno al mezzo miliardo l'uno): nei due Comuni ne sono all'opera 19, dei quali ben 8 presso la Graniti Sant'Elena, specializzata nella produzione di lastre semilavorate che, anni addietro, andavano quasi tutte all'estero, specialmente in Svizzera e Germania, mentre ora restano per la maggior parte in Italia, visto che non si riesce a soddisfare tutte le richie-

*Nei piccoli laboratori, l'attrezzatura è ridotta a martello e scalpello, esattamente come un secolo fa.*



CARLO BOLLA



CARLO BOLLA

*L'ultimo ritrovato della tecnica, il filo diamantato: costa sugli 8 milioni e morde la pietra per 8-10 cm. all'ora.*

### LA «BORSA» DELLA PIETRA DI LUSERNA (prezzi indicativi + IVA)

Lastre telaio - colori assortiti:  
spessore cm. 2 L. 54.000/mq. + L.  
14.000 sfiammatura L.  
68.000/mq.;  
spessore cm. 4 L. 82.000/mq. + L.  
14.000 sfiammatura L.  
96.000/mq.;  
spessore cm. 10 L. 204.000/mq. +  
L. 14.000 sfiammatura L.  
218.000/mq.

Lavorati a piano termico:  
modiglioni normali L. 250.000  
cad.;  
fascia segna piano da cm. 6x4 L.  
9.500 ml.

Materiale a piano naturale:  
rivestimento h. 15 a casellario per  
pilastri L. 34.000 mq.;  
rivestimento h. 15x31 normale L.  
19.500 mq.;  
rivestimento 15x31 bugnato L.  
30.000 mq.;  
pavimento scozzese geometrico L.  
35.000 mq.;  
listelli scelti per caminetti cm. 3-4  
L. 24.000 q.;  
mosaico normale spessore cm.  
2-4,5 L. 15.000 q.;  
mosaico bugnato scelto L. 17.000  
mq.;  
blocchi da telaio L. 28.000 q. □

CARLO BOLLA

ste. C  
voran  
cuna  
to di  
opera  
calce,  
spesso  
Dit  
con g  
rosa c  
che p  
la dit  
come  
duzio  
ro art  
siasì p  
menta  
mente  
ri mis  
Poi  
vanza  
vestim  
trance  
rifinis  
il tagli  
ecc.; q  
te, ma  
più ch  
Div  
cora n  
una m  
monta  
Si tagl  
bagnolo

## pietra di luserna

ste. Questi telai, una volta «caricati», lavorano praticamente senza bisogno di alcuna assistenza: con un lavoro ininterrotto di 10-12 giorni, una serie di lame che operano con graniglia di ghisa, acqua e calce, affettano il blocco in lastre dello spessore voluto.

Ditte meno grandi tagliano i blocchi con grossi dischi diamantati (a Villar Perosa ce n'è uno del diametro di 3 metri), che però fanno un solo taglio alla volta; la ditta Fratelli Beltramo di Barge, che, come quasi tutte le altre, unisce la produzione di livello industriale con il lavoro artigianale in grado di sfornare qualsiasi pezzo, sta in questo periodo sperimentando un'apparecchiatura particolarmente adatta per il taglio di blocchi fuori misura che impiega un filo diamantato.

Poi, per il pezzo finito, lo scalino, il davanzale, la lastra da pavimento o da rivestimento, altre macchine ancora: seghe, trince, spaccablocchi, sfiammatrici che rifiniscono la superficie, irregolare dopo il taglio, dandole un aspetto naturale, ecc.; qui l'uomo è costantemente presente, ma le condizioni di lavoro sono ora più che accettabili.

Diversa è invece la situazione degli ancora numerosi scalpellini all'antica che, una martellata dopo l'altra, producono montagne di mosaico (il classico «opus

**Si taglia la pietra con disco diamantato in bagno d'acqua: più niente polvere.**



CARLO BODLA

**E SULLA PIETRA  
CI VIVONO  
2.000 FAMIGLIE**

Quintali estratti nel 1988: nel Comune di Luserna 120.000; nel Comune di Bagnolo Piemonte 1.404.391.

Diritti di escavazione incassati (1988): Luserna L. 60.000 circa + 5,5 milioni di affitto; Bagnolo L. 315.987.000 + 54.440.000 di affitto.

Persone che vivono sul lavoro legato alla Pietra di Luserna (cavatori, scalpellini, draghisti, trasportatori, posatori, commercianti, rappresentanti, impiegati, ecc.): oltre 2.000, distribuite in circa 200 aziende, alcune delle quali fuori zona o addirittura fuori regione.

Fatturato annuo: almeno 30 miliardi. □

incertum», in questo momento particolarmente richiesto, anche dalla Francia), di bugnato, di blocchetti per rivestimenti e pavimentazioni. Lavorando per anni ed anni con la bocca a pochi centimetri dalla pietra, spesso senza maschera, col compressore a secco, perché non vogliono (o non possono) acquistare quello più costoso «ad umido», sono i più esposti ai rischi della silicosi, la classica malattia degli scalpellini che tante vittime ha fatto in passato e che ora, se non scomparsa, è perlomeno tenuta sotto controllo.

Poi il mercato: un mercato, quello della Pietra di Luserna, che in questo momen-



EGIDIO FALCO

**Cave di Mugniva inizio secolo: un «lesaiere» col suo carico di lastroni.**

to proprio non sa cosa significhi la parola «crisi»: «Averne!...», afferma Maccagno della GSE; «Due anni fa abbiamo mandato a New York 27 autotreni di pietra per rivestire una banca; — conferma Adolfo Beltramo di Barge — ce ne hanno chiesta per altre tre, ma abbiamo dovuto dire di no, perché non ne avevamo abbastanza».

Allora, perché non scavarne di più, visto, ad esempio, che il Comune di Bagnolo dispone di un centinaio di cave «libere»?

«Per vari motivi: non è facile trovare manodopera (anni fa, nel 1962, sono arrivati molti sardi, spesso già esperti; adesso ci stanno provando addirittura i marocchini. n.d.r.), ma è soprattutto la burocrazia che ci blocca: per una qualsiasi pratica ci vuole almeno un anno, per l'uso degli esplosivi sono soldi e spesso grosse perdite di tempo, perché possiamo «sparare» soltanto in certi giorni prestabiliti, per le discariche non sappiamo letteralmente più come fare...».

E pensare che anche i blocchi di scarto, i cosiddetti «blocchi da fiume», si sono dimostrati il materiale ideale per le opere di arginatura: un po' di organizzazione da parte dei cavatori (perché non creare, ad esempio, degli adatti depositi in pianura?... ) e di coordinamento da parte della Regione potrebbe significare maggiori introiti per i primi, risparmio per la seconda, sicurezza per i fiumi ed anche discariche con vita più lunga. □